



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

28⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2007

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2008

M. CORRENTE*, M. I. BATTIANTE **, L. CECI **,
A. DIZANNI ***, G. FINZI **, M. ROCCIA **,
V. ROMANO ***, F. ROSSI **, P. SPAGNOLETTA**

Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento

*Direttore archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. **Collaboratori archeologi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. ***Università degli Studi di Foggia

«...Ed ecco intanto scoprirsi da trenta o quaranta mulini da vento.. Quelli sono giganti, e se ne temi, fatti in disparte e mettiti in orazione mentre io vado ad entrar con essi in fiera e disegual tenzone...».

Miguel de Cervantes, *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha*, 1605.

1.

I trenta o quaranta mulini da vento, contro cui combatte il cavaliere errante Don Chisciotte della Mancia, costituirebbero oggi un paesaggio del vento segnato dalle turbine eoliche, in cui il rapporto tra potenza dei mostri dalle braccia rotanti e ventosità dei siti sarebbe dettato da precise relazioni paesaggistiche.

Il recente addensamento di aerogeneratori tubolari, che, per forma, dimensioni e colori delle macchine, hanno un notevole impatto visivo sull'architettura dei luoghi, implica una valutazione della questione eolica come esito di una politica energetica che sta modificando il paesaggio pugliese.

Le scelte di localizzazione, come è noto, nell'ambito della politica europea sul risparmio energetico, hanno privilegiato il Sud del Paese e gli impatti cumulati

vi degli impianti sono percepibili, come sovraffollamento, laddove i piccoli comuni considerano altamente appetibile la quota di partecipazione agli utili economici.

I principali effetti di alterazione e modificazione si registrano come intrusione e frammentazione dello skyline naturale. Le caratteristiche progettuali, di fatto, implicano importanti modifiche per quanto riguarda la morfologia dei luoghi, con sbancamenti e movimenti di terra significativi, stravolgimenti degli assetti fondiari e dei caratteri strutturanti il territorio agricolo.

L'unicità del paesaggio, nella fase autorizzativa, spesso non viene percepita e, nella procedura che sottopone obbligatoriamente a V.I.A. (valutazione dell'impatto ambientale) le opere eoliche, non viene riconosciuto il valore intrinseco del paesaggio, preservandone la singolarità e la diversità.

Per chi oggi percorre i territori della Puglia settentrionale valutando l'assetto percettivo e panoramico dei contesti territoriali interessati dalle fattorie del vento, la palese violazione dell'integrità del territorio appare fatto non episodico e confinato, tanto da rendere difficile la valutazione dei benefici derivanti dall'uso dell'energia eolica. Nell'incisività del fenomeno, di natura dimensionale (altezza delle torri, estensioni degli impianti), quantitativa (numero delle pale) e accessori (vie di accesso, rete elettrica di collegamento, cabine di trasformazione) appare invero poco consolante pensare alla dismissione degli impianti, valutando la distanza tra il paesaggio alterato di oggi e i venti, trenta anni che ci separano dallo smantellamento(?) delle macchine.

Si è ritenuto necessaria questa premessa iniziale, in quanto non è secondaria, nell'attuale configurazione della questione, la sistematica partecipazione, ai fini della tutela dei terreni interessati dalle opere, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

Gli atti di indirizzo e coordinamento della Regione Puglia, nel disciplinare le procedure rivolte a valutare gli effetti di un nuovo progetto, individuano problematiche naturali ed ecologiche (morfologia, geologia, idrologia, vegetazione, fauna) ma non dedicano particolare attenzione ai beni archeologici territoriali. La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia ha, in ogni caso, dettato prescrizioni ed indirizzi che, senza entrare nel merito delle procedure di compatibilità ambientale, non di propria competenza, implicano attività di verifica dei terreni e procedure vincolanti per l'identificazione del rischio archeologico delle aree. Il rapporto parco eolico-emergenza archeologica è strettamente legato all'individuazione della distribuzione spaziale dei siti di interesse archeologico e tende ad esaurirsi nel monitoraggio del sistema insediativo storico archeologico. Di fatto, guardando agli esiti delle indagini conoscitive *ante operam*, i risultati raggiunti sembrano poter garantire un'ampia lettura della stratigrafia insediativa, nella consapevolezza, comunque, che l'azione di tutela, per quanto riguarda la conservazione delle relazioni storiche, visive, simboliche del sistema

di paesaggio¹ storico esistente, non è organicamente accompagnata dal riconoscimento della specifica identità culturale dei siti. In questa sede, si presentano i principali risultati delle attività ricognitive e delle indagini di scavo, che hanno accompagnato le fasi di archeologia preventiva in un ampio comparto territoriale. Le conoscenze acquisite individuano con esattezza l'impatto dei parchi eolici sui beni archeologici territoriali, come ben esemplificano le evidenze di ambito preistorico, illustrate in questi stessi Atti.

Occorre richiamare, in ogni caso, alcuni aspetti della ricerca vincolata dall'ubicazione e dalla disposizione degli impianti: non si può parlare, in questo senso, di una strategia di verifica dell'interesse archeologico dei suoli. La conoscenza del paesaggio archeologico e l'assetto percettivo dei luoghi sono condizionati, nelle premesse, dal disegno architettonico dettato dalle turbine e dai tracciati degli elettrodotti di connessione con la RTN (Rete Trasmissione Nazionale): gli effetti derivanti da tale condizionamento comportano spesso l'inglobamento all'interno del Parco Eolico in costruzione di strutture insediative notevoli, non interferenti con le macchine e le opere infrastrutturali e pertanto non sottoposte ad indagini conoscitive. L'attenzione quindi, come investimento di risorse funzionali all'installazione degli impianti, è verso il bene archeologico a rischio di modificazione e alterazione non verso i caratteri generali del paesaggio archeologico.

Gli attuali contributi dell'archeologia preventiva vanno quindi letti come rappresentazione fotografica del contesto antropico interessato con la consapevolezza che la fisionomia fondamentale del sistema storico non potrà più recuperare, negli aspetti documentari, le specifiche dinamiche insediative legate alle relazioni funzionali, culturali e simboliche. Occorrerà, quindi, ridisegnare il paesaggio attorno ad una villa rurale di età romana e valutare se, nella geografia dei luoghi, la stessa sia ancora percepibile come bene sensibile, in un tessuto antropico alterato nelle principali componenti.

1. 1 Impianti eolici nell'area del Subappennino Daunio: Faeto

Le strutture rurali di età preromana emerse nell'area della sottostazione del Parco Eolico Eos4 Faeto² individuano modalità insediative, la cui specificità ci appare del

¹ Sono entrate in vigore, col D. Lgs. 26 marzo 2008 n. 63 le ulteriori disposizioni integrative e correttive del D. Lgs. 42/04, in relazione al paesaggio. Le modifiche al testo del Codice di tutela richiamano le considerazioni di recente ribadite dalla Corte Costituzionale, con sentenza 14 novembre 2004 n. 367, sul paesaggio inteso come valore primario e assoluto, che deve essere tutelato dallo Stato. La questione paesaggistica, alla luce dei recenti orientamenti, comporta un rapporto consapevole e coerente tra soggetti pubblici e privati responsabili della realizzazione e della valutazione dei progetti di impianti eolici e le problematiche ambientali.

² Indagini effettuate nell'area del Parco eolico realizzato dall' Eos4 Faeto s.r.l. ed affidate alla Dauniarchè, che ha curato sia le attività ricognitive che la verifica con saggi preliminari nei settori a rischio archeologico.

tutto rilevante nel quadro degli stanziamenti strutturatisi nel comparto nordoccidentale del Subappennino daunio (VOLPE 1990; RUSSI 2000). Emergono aspetti del popolamento derivanti dalla chiara vocazione del comparto come percorso di attraversamento dei crinali transappenninici. La ricettività del territorio, in termini di scambi culturali ed economici, è condizionata sin dalla protostoria dall'importanza di antiche vie di comunicazione naturali, già individuate dall'Alvisi nel quadro ricostruttivo della rete viaria della Puglia settentrionale. Le vicende costruttive ricostruibili sono riportabili a due unità abitative, relativamente vicine e non correlate da presenze intermedie. La caratterizzazione del sistema insediativo, in un ambito di frequentazione che investe il pieno IV secolo a.C., è di un certo interesse. L'organizzazione del sistema di occupazione non si affida, infatti, alle forme di sviluppo di un piccolo agglomerato, ma a singoli moduli abitativi, nello specifico a strutture coloniche autosufficienti, in cui si svolgevano le attività quotidiane e per il lavoro. Appare probabile che tra le due case individuate esistessero rapporti di solidarietà e di affinità derivanti da legami familiari, così come lo spazio libero tra i due impianti sembra rispecchiare delimitazioni di appezzamenti di terreni coltivati o destinati all'allevamento domestico. Il tipo di abitazioni, con ambienti quasi tutti coperti e aree interne di cortile, presuppone distinzioni di funzione dei vani, nettamente esplicitate dalla presenza di aree di focolari, di settori di alloggiamento di contenitori fittili, di vani residenziali palesati dalla concentrazione di vasellame fine da mensa. Una particolare funzione, come recinto di ricovero per bestiame, è ricostruibile per l'impianto a pianta circolare, posto nel settore antistante il cortile della casa A. Le piccole dimensioni dello stesso indirizzano verso forme di allevamento domestico funzionali alle esigenze del gruppo familiare. Un buon contributo alla fisionomia del sito è offerto dalla presenza di una fornace posta su un piano livellato e destinato alle attività produttive. L'individuazione della struttura rende plausibile l'ipotesi di una produzione finalizzata alle esigenze costruttive dell'insediamento, ma non è da escludere che determinate forme della produzione acroma, per caratteristiche di argilla e lavorazione, possano rientrare negli standard produttivi dell'impianto. Per quanto riguarda il repertorio ceramico, è auspicabile che le informazioni derivanti dai tipi attestati possano chiarire la specificità delle presenze, e definire i caratteri distintivi delle produzioni locali, che potrebbero allargarsi anche ad alcune forme della vernice nera. Ci sembrano, d'altra parte, piuttosto isolate, ma con indicazioni di massima del movimento di scambi, le produzioni a vernice nera che, per qualità di vernice, e riferimenti tipologici, presuppongono merci importate e una buona partecipazione dei gruppi familiari locali al consumo di materiale di qualità, secondo standard comportamentali dell'avanzato IV secolo a.C.

Non disponiamo, purtroppo, di dati di identificazione del gruppo etnico presente su questi rilievi, in quanto non è emersa un'area funeraria connotante l'identità culturale dell'insediamento. Il quadro proposto costituisce, in ogni caso, il più significativo approfondimento delle aree a cerniera fra culture proprie della fascia interna campana e le aree del versante subappenninico. Per spiegare il buon livello economico delle stesse, occorre ipotizzare che la validità degli assi di percorrenza abbia contribuito alla nascita di insediamenti stabili, con forme economiche basate sull'allevamento del bestiame, non solo transumante, ma anche stanziale. Le esperienze

professionali e le tecnologie ascrivibili alla produzione manifatturiera locale manifestano l'importanza delle influenze culturali, al pari del sistema edilizio costruttivo e del quadro distributivo del vasellame acquisito. I momenti finali di occupazione sono infine collegati al progressivo venir meno degli equilibri territoriali, mentre si disegna una nuova rete stradale e acquistano importanza altre vie di transito a breve e ampio raggio, nelle fasi di organizzazione della presenza romana sul territorio. Le labili tracce di occupazione di questo distretto nelle fasi tardoellenistiche sono di incerta interpretazione mentre sono ben evidenti le dinamiche di rafforzamento delle presenze lungo il tracciato viario che sarà poi percorso dalla via Traiana³.

1.2. Etnogenesi dell'insediamento di Montecalvello (Troia)

Il riconoscimento dell'identità culturale delle genti stanziate sull'altura di Montecalvello⁴ e di un'unità territoriale socialmente e militarmente coesa si lega alla presenza di due distinte aree sepolcrali, definite dal rituale inumatorio in posizione supina e da manifestazioni culturali che presuppongono contatti con etnie contermini. Lo stato della documentazione è limitato allo sviluppo dei sepolcreti, con una distanza topografica tra gli stessi che indirizza verso occupazioni insediative distinte e organizzazione delle presenze funerarie in spazi non interferenti con i nuclei di abitato.

L'assenza di dati illustrativi sulle forme di organizzazione dei nuclei abitativi condiziona notevolmente l'analisi dell'ambito distributivo delle presenze. I modi del popolamento privilegiano le stesse correlazioni evidenziabili in età preistorica, con spazi selezionati in pianori dominanti il sistema vallivo di percorrenza lungo antiche vie di collegamento tra il beneventano e il comparto fluviale del Celone⁵. L'articolazione dei siti neolitici, emersa nella netta perimetrazione delle tracce dei fossati nelle fotografie aeree, evidenzia come il fenomeno di occupazione dell'altura sia fortemente mar-

³ Aspetti che sono emersi nel corso delle ricognizioni curate da V. Romano, R. Fanelli, G. Delli Carri, G. Scrima, S. Paladino, L. Natale, su incarico della Dauniawind, nell'area del vicino Parco Eolico "Montagna Pescara-Scavo Vadovico".

⁴ Il Parco Eolico costruito dalla Società Dauniawind costituisce un esempio chiarissimo dell'impatto delle opere su aree con altissima densità di presenze. Le modalità insediative sono complesse, come rimarca l'insistenza sullo stesso pianoro collinare di piani frequentati in età neolitica, nella fase arcaica e in età romana, con evidenze perfettamente leggibili nella fase ricognitiva condotta dalla Adrias. Si tratta di una chiara definizione di sistema insediativo pluristratificato, in cui la presenza di una villa medio-grande di età imperiale costituisce l'ultima forma di occupazione dell'altura. Le opere del Parco non insistevano sulle aree occupate dall'edificio di età romana, che non è quindi rientrato nel piano di indagini preliminari. La lettura attuale di Monte Calvello dovrà tener conto delle modifiche apportate al paesaggio archeologico.

⁵ Il sistema insediativo del Celone è oggetto di studio da parte del Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Foggia: VOLPE, ROMANO, GOFFREDO 2003, pp. 349-391. Per le modalità insediative dell'età del Bronzo, si vedano le valutazioni di ROMANO, RECCHIA 2006, pp. 205-252.

cato, sia per le ampiezza delle superfici occupate sia per la preferenza accordata alle zone sommitali, i cui ripidi pendii costituiscono difese naturali. Si tratta di condizionamenti geomorfologici del comparto di occupazione che avranno la stessa incidenza nella fase arcaica, momento in cui si sviluppa una comunità, con presenze stanziali e consuetudini funerarie fortemente caratterizzate. Le due necropoli si sviluppano con nuclei di tombe a fossa terragna con copertura di pietrame di media dimensione. Le attività agricole hanno profondamente modificato la consistenza dei terreni stratificati sul paleosuolo ed è probabile che sia alterato l'aspetto dimensionale del pietrame di copertura, tendente ad assestarsi ai margini della fossa e all'interno della stessa. Le strutture tombali potrebbero in realtà rientrare nella tipologia delle tombe a tumulo, qualora si attribuisse un certo significato sia alla posizione delle tombe, con intervalli di spazio non casuali, sia al fatto che un certo numero di tombe è stato scavato in un deposito di terra nera, la cui stratificazione sopra il paleosuolo in cui è stata scavata la maggior parte delle fosse funerarie potrebbe indicare la presenza di tumuli di terra e il raggruppamento di sepolture significativamente disposte ai margini di tombe "emergenti". Un'attenzione particolare va posta alle modalità di seppellimento, con inumazione di individui, in gran parte adulti, in posizione supina. I corredi funerari presentano una sostanziale omogeneità e prevedono poche forme geometriche di fabbrica daunia in associazione con brocche o tazze/attingitoio in impasto scuri. La semplificazione del costume funerario come associazioni e modelli in uso è evidente anche nel campo degli ornamenti e dell'abbigliamento, con alcune presenze fondamentali, come il *torques* per le figure femminili. Un elemento ricorrente per gli individui adulti di sesso maschile è il rasoio del tipo "Alfedena"⁶.

La presenza del rasoio, di cui è evidente l'importanza simbolica, definisce l'appartenenza dell'inumato ad una certa fascia di età: non si accompagna infatti come oggetto personale a sepolture di individui giovani. Per quanto riguarda la presenza di armi, si rileva un numero ristretto di armati, distinti da punte di lancia di ferro del tipo a lama foliata.

In breve, l'inquadramento della comunità di Monte Calvello è di grande interesse sotto molteplici punti di vista.

La stratificazione di diverse componenti culturali introduce infatti il problema della geografia del popolamento in età arcaica. È ben evidente che la componente rituale del seppellimento in posizione supina attesta la presenza di gruppi sannitici nella valle del Celone nell'ambito di un movimento espansivo che mostra la validità di antichissimi processi di penetrazione dal versante adriatico e da quello campano, secondo direttrici transappenniniche. Occorre altresì richiamare l'attenzione sulle componenti di contaminazione proprie di aree con penetrazione sannitica su sostrati dauni, come fa emergere la presenza di elementi allogeni a forte caratterizzazione culturale come i rasoi accanto a vasi di produzione daunia. Si tratta delle stesse so-

⁶ Cfr. gli esemplari della bassa valle del Fortore in DE BENEDETTIS 2006, pp. 114-116.

vrapposizioni e delle combinazioni che emergono nei comparti posti a nord del territorio daunio propriamente detto, tra il Biferno e la valle del basso Fortore.

I rapporti culturali prevalenti e gli apporti materiali sembrano, infatti, privilegiare le direttrici di penetrazione lungo le vie di collegamento tra il versante adriatico e la dorsale appenninica.

Si delinea invero un quadro piuttosto complesso della Daunia arcaica in cui il processo di affermazione sociale ed economica del gruppo di Monte Calvello è forse imputabile all'instabilità "politica" del territorio della Puglia settentrionale nel VI secolo a.C. L'inserimento di Monte Calvello nella mappa degli insediamenti con evidenti componenti etniche di distinzione dalla limitrofa compagine daunia chiarisce la mobilità dei gruppi e la non rigida classificazione delle aree di popolamento. Si può inoltre osservare come la comunità sia strutturata nel suo interno secondo criteri di rango, delineando una compagine sociale in cui è evidente la presenza di individui possessori di beni. In questo contesto, gli individui portatori di lancia avranno garantito la stabilità della comunità. Non possiamo definire in questa fase preliminare di studio quali eventi abbiano segnato i cambiamenti. È plausibile che il progressivo consolidarsi di agglomerati di chiara presenza daunia, come la vicina *Aecae*⁷, abbia definito nuove esigenze politico-territoriali, sospingendo i gruppi sannitici verso i centri interni di irradiazione. Soltanto con la riorganizzazione dei confini si può parlare di un comparto geopolitico daunio nella Puglia settentrionale, contrassegnato da un modello etnico-culturale, dalla forte identità locale.

In ogni caso, le scelte culturali di monte Calvello, dalla presenza di vasi geometrici dauni, ai segni di rango che privilegiano le sepolture femminili, in parte riproducenti il costume ornamentale dell'età del Ferro, chiariscono come siano molteplici gli elementi di matrice daunia. Il quadro materiale sembra indicare un'apparente omogeneità tra questa comunità di altura e alcuni gruppi del basso Fortore⁸. Saranno i successivi approfondimenti sui materiali e le associazioni a far emergere particolarità e distinzioni. Comunque, è chiaro che gli stanziamenti di gruppi penetrati nel territorio daunio interno, dislocati su punti nodali di controllo delle vie d'acqua e di terra, definiscono un contesto ampio di scambi e di mobilità.

1.3. Il paesaggio rurale tra età romana e altomedioevo: gli esempi di Sant'Agata e Rocchetta Sant'Antonio

L'impianto rurale evidenziato in contrada Tesoro nel territorio di Sant'Agata apporta un notevole contributo alla definizione delle forme abitative e degli assetti agra-

⁷ L'organizzazione territoriale di *Aecae* emerge nella ricostruzione delle forme amministrative di età romana: GRELLE 1999, pp. 77-96. Sulle entità territoriali sannitiche cfr. TAGLIAMONTE 1996.

⁸ Si vedano ad esempio i materiali diffusi nelle tombe arcaiche delle necropoli di San Severo: BETTINI 1981, pp. 7-26; GRAVINA 1981, pp. 237-267.

ri del territorio vibinate⁹, e, chiarisce, nonostante la limitatezza delle superfici indagate, i modi di sfruttamento dei suoli tra la tarda repubblica e le fasi medioimperiali. La peculiarità geografica del territorio di Bovino è ben evidente nella sua articolazione e complessità, dovuta all'accentuata conformazione dei rilievi e a linee paesaggistiche e ambientali che devono aver subito nel tempo importanti modificazioni¹⁰. È presumibile che gran parte del territorio sia stata caratterizzata in antico da una diversa copertura vegetale e che l'ambiente boschivo, importante per le attività selvicolturali, abbia subito un progressivo impoverimento. Emerge, inoltre, in un distretto geografico distinto dalle forme dell'economia proprie dell'ambiente appenninico, l'importanza di aree destinate a pascolo, lungo percorsi della transumanza ben organizzati. In età romana si definiscono modi diversi di organizzazione del territorio, rispetto al modello insediativo preromano di piccole entità sparse.

La lettura della maglia residenziale e produttiva è confermata dai dati ricognitivi che individuano siti legati a produzioni specializzate, non comunque identificati nell'aspetto dimensionale e tecnico-produttivo (VOLPE 1994, pp. 117-123)¹¹. La recente individuazione della villa rurale di contrada Tesoro, con esplicita vocazione produttiva nel territorio santagatese, costituisce una preziosa conferma di come il quadro insediativo coloniale di età repubblicana, con la fondazione forse di età triunvirale di *Vibinum*, denominata colonia *Vibina*, abbia strutturato l'ambito agrario (SILVESTRINI 1994, pp. 135-141). Un altro aspetto importante della documentazione acquisita è l'ambito cronologico di vita della villa, limitato alle forme di sviluppo e di ristrutturazione di un organismo produttivo della età primoimperiale. Non sembra essere casuale la grande concentrazione di testi epigrafici evidenziati tra Santa Maria d'Olivola, Serra San Nicola

⁹ Per la definizione del territorio vibinate, che comprende, oltre a Bovino, i territori di Panni, Accadia, Sant'Agata, Deliceto e Castelluccio, cfr. GRELLE 1994, pp.161-166. Si vedano, comunque, le analisi del Mommsen che solleva problemi di definizione territoriale del centro di Bovino, sulla base dell'attestazione della tribù Cornelia, cui erano ascritti gli abitanti di *Aeclanum*, in un'epigrafe di età imperiale avanzata rinvenuta nel territorio santagatese. Il Mommsen, attribuisce alla pertica di *Aeclanum* i centri di Flumeri, Carife, Trevico, Accadia, Sant'Agata e Anzano. Il problema viene affrontato da Grelle e dalla Silvestrini, con particolare attenzione all'assetto ecclesiastico medievale della diocesi di Bovino e Lacedonia, l'antico centro di *Aquilonia*, segnato dal Calaggio, percorso fluviale che può rimarcare anche il confine amministrativo di età romana. In ogni caso, le argomentazioni del Mommsen fanno luce sull'importanza di alcuni documenti epigrafici nel territorio di Sant'Agata e Accadia e sulla possibile riorganizzazione di queste zone di confine, forse passate alla colonia eclanense, durante l'età di Adriano. Per l'interpretazione delle evidenze epigrafiche e la delimitazione confinaria tra i centri: SILVESTRINI 1994, pp. 136-137; GRELLE 1994, pp. 161-166.

¹⁰ Sul problema del paesaggio naturale modificato dalle attività antropiche, cfr.: VOLPE 1994, pp. 113-134.

¹¹ Le incertezze sull'estensione del paesaggio centuriato nel territorio di Bovino non consentono comunque di estendere al comune di Sant'Agata le forme della *limitatio* individuate sulla sinistra del Carapelle.

e San Pietro e databili tra il II e il III sec. d. C., significativa testimonianza nelle vicine contrade di un'importante vitalità insediativa, strutturata forse nelle forme di gestione e di vita economica del *vicus*, e, comunque, documento notevole del processo di riorganizzazione della proprietà e della produzione. La nascita di un nuovo modulo produttivo della proprietà in questo comparto ci sembra una straordinaria conferma archeologica delle ricostruzioni recenti che analizzano i processi di cambiamento nella tarda antichità, con analisi approfondite sul riassetto della proprietà fondiaria e la nascita del *vicus* tardoantico (VOLPE 2005, pp. 299-314)¹². Il declino del paesaggio rurale affidato al sistema delle ville di piccole o medie dimensioni, è confermato dall'esito di altre brevi indagini che hanno portato alla luce strutture rurali dello stesso ambito cronologico, con evidenti caratteri di omogeneità, sia come materiali associati ai livelli di crollo sia come durata dell'impianto, circoscrivibile alla fine del II sec.d.C.

Il rimodellamento della realtà insediativa nel territorio prossimo al Calaggio e l'evidente floridezza di questo comparto devono essere stati favoriti dalla sistemazione della via *Herculia*, sul cui tracciato l'*Itinerarium Antonini* registra la stazione ad matrem *Magnam*, ipotizzata nel territorio di Sant'Agata, presso Olivola (SILVESTRINI 1994, p.140).

Per quanto riguarda il rinvenimento di un piccolo edificio di culto in posizione di altura prossimo al percorso fluviale ofantino, in contrada Buglia, nel territorio di Rocchetta Sant'Antonio, lo stato della ricerca non consente di formulare ipotesi sulle forme di organizzazione della chiesa, come struttura religiosa inserita nel contado rurale, e sulla periodizzazione della stessa. L'edificio si pone su una modesta altura degradante verso il letto profondamente inciso dell'Ofanto, in un paesaggio aspro a forte vocazione silvo-pastorale, in cui si è alterata nel tempo la superficie boschiva. La rarità di aspetti insediativi, evidenziata nelle attività di ricognizione, potrebbe riflettere, per l'età romana, le forme economiche proprie del *saltus*, con un uso dei suoli condizionato dalla geomorfologia dei luoghi. Le indicazioni di scavo relative all'esistenza di un impianto architettonicamente definito e privo di strutture limitrofe e contigue potrebbero orientare verso l'apparente isolamento dell'edificio. In base, comunque, alla ricca presenza di materiale ceramico attinente alle fasi di vita della chiesa rurale, si può pensare che il paesaggio tardoantico sul rilievo di Buglia vada ricostruito con un'articolazione più ampia di strutture, in parte funzionali alle esigenze di culto, in parte rispondenti alla configurazione di centro di riferimento dell'impianto culturale nel sistema economico territoriale. Si può inoltre osservare come la chiesa non richiami le trasformazioni evidenziate in altri contesti rurali, caratterizzate dalla nascita dell'edificio religioso su strutture di età romana¹³. La cristianizzazione in questa area ofantina procede secondo moduli organizzativi tutti da studiare e con dati materiali che riflettono l'importante ruolo assunto anche dai piccoli poli religiosi tra tardoantico e altomedioevo.

M.C.

¹² Si veda in particolare l'analisi condotta sul fenomeno di "riemersione dell'assetto vicinico".

¹³ Per l'edificio ecclesiastico di Leonessa presso Melfi, sorto su una villa rustica di età imperiale, intorno al VI-VII secolo: FAVIA 1999, pp.320-326.

2. Monte Calvello (Troia)

2.1. La ricognizione

Il sito di Monte Calvello è localizzato nel settore sud-orientale del territorio comunale di Troia (FG) a circa 8 Km a SE del centro urbano ed a poco più di 16 Km a SO di Foggia.

L'insediamento occupa vasta parte di un altopiano collinare che gode di una posizione dominante sulla sottostante valle del fiume Cervaro nella zona in cui riceve l'apporto del torrente Sannoro. Il gruppo collinare raggiunge una altezza massima di 375 m in prossimità del margine di un netto pendio che segna i margini O e S della collina.

Precedentemente le uniche notizie riguardo la presenza di siti archeologici nella zona erano quelle relative al rinvenimento di due epigrafi ed alla probabile localizzazione di un casale medievale di cui si ha notizia da alcuni documenti dell'Archivio della Cattedrale di Troia. La prima epigrafe era stata rinvenuta nell'area di Monte Calvello, ma senza una localizzazione più precisa¹⁴, mentre per la seconda era stata riportata una provenienza dall'adiacente località Pozzocomune (BAMBACIGNO 1981, p. 10; VENDOLA 1984-1985, pp. 30-31, n° 3; AE 1985, p. 299; SILVESTRINI 1999, p. 59, A19). In realtà il sig. De Santis proprietario di terreni nella zona e autore del rinvenimento dell'iscrizione ha indicato in maniera più precisa il luogo di rinvenimento nella località Perazzone ed in particolare dal sito del vasto insediamento, posto lungo la via Traiana, che in passato ho proposto di identificare con la *statio Ad Pirum* della *Tabula Peutingeriana* (ROMANO, VOLPE 2005, p. 250; ROMANO 2006, pp. 204-206).

Il casale medievale, dipendenza del monastero di Sant'Angelo di Orsara, era a sua volta attestato a partire dal 1159 e fino al 1226, anche se la località è menzionata più volta anche in documenti precedenti (MARTIN 1976, pp. 45 e doc. n° 76 (1159), 97 (1180), 142 (1226). Per le precedenti attestazioni: Martin 1976, p. 52 e doc. n° 4, TRINCHERA 1865, doc. n° 18). L'esatta localizzazione di questo insediamento, sulla sommità collinare più meridionale del complesso di Monte Calvello (a sud della SS 90, in corrispondenza del punto di quota a 315 m secondo la cartografia IGM) è stata resa possibile dalle fotografie aeree realizzate nel corso degli ultimi anni¹⁵.

L'evidenza della fotografia aerea, confermata poi dal dato della ricognizione sul campo, ha quindi rivelato la presenza di un grande villaggio neolitico esteso su gran parte del pianoro sommitale della collina. Il dato aerofotografico ha inoltre portato

¹⁴ L'epigrafe era stata rinvenuta nei pressi di una casa di campagna nella zona. RUSSI 1978, pp. 338-339 e foto a fig. 32, 2; AE 1981, p. 248; SILVESTRINI 2005, p. 37.

¹⁵ Le fotografie aeree sono state realizzate da chi scrive nel corso delle campagne di ricognizione aerea in corso dal 2002 nell'ambito delle attività di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia. Nel 2003 il sito è stato individuato nel corso della I Summer School di archeologia aerea "Aerial archaeology training school" organizzata dall'Università di Foggia con la direzione scientifica di G. Volpe e B. Bewley.

alla definizione di alcuni dettagli interni relativi all'insediamento caratterizzato da una fitta serie di fossati secondari e *compounds* concentrati esclusivamente nel quadrante meridionale del sito e localizzati fin sul bordo della scarpata.

L'evidenza aerofotografica ha portato inoltre all'individuazione, anche questa confermata dalla ricognizione sul campo, di una vasta villa di età romana e tardoantica (circa 20.000 m² 170x 120 m) localizzata all'interno dell'area del villaggio neolitico ed in particolare nel settore meridionale di quest'ultimo (fig. 1). L'insediamento di età romana presenta un'occupazione che copre un arco cronologico molto ampio esteso fra la prima fase della romanizzazione della Daunia e l'età tardoantica, con una trasformazione della tipologia insediativa da fattoria/casa colonica a villa che si ipotizza avvenuta nel corso del II sec. d.C. A breve distanza dalla villa in direzione NE, la fotografia aerea aveva inoltre permesso di localizzare un ampio settore di necropoli. Altre evidenze aerofotografiche, risultate di più dubbia interpretazione di per se stesse, hanno avuto una consistenza interpretativa a seguito dei dati emersi dallo scavo. Nel settore NO del villaggio neolitico, nell'area compresa fra il circuito dei fossati e il margine della scarpata, era stata infatti evidenziata la presenza di un cospicuo numero di tracce di forma perfettamente circolare, recanti al centro una traccia riferibile ad una buca. L'evidenza era sembrata nell'immediato essere accostabile a tombe a tumulo, peraltro presenti nel territorio anche a Ortona e Arpi.

La ricognizione sul campo ha portato alla conferma della cronologia degli insediamenti che si sono stratificati sulla collina scandita dalla presenza di ceramica neolitica, in particolare riferibile alle fasi più antiche, concentrata soprattutto nel quadrante meridionale dell'area individuata dai fossati perimetrali, quantità piuttosto sporadiche di ceramica geometrica daunia (associata al rinvenimento di due bracciali in bronzo), ceramica databile fra III a.C. e VI d. C. in corrispondenza della zona della villa.

V.R.

2. 2. Lo scavo: la necropoli di età arcaica

La lettura delle fotografie aeree indirizzava a una particolare attenzione verso alcuni settori del parco eolico di Monte Calvello dove erano evidenti tracce riferibili ad una probabile necropoli costituita da tumuli.¹⁶

Non è stato possibile verificare questa ipotesi perché l'area indagata non corrisponde a quella nella quale erano presenti le tracce descritte.

Nelle aree delle torri 9-12,18 sono state indagate trentanove tombe¹⁷. Si tratta di tombe a fossa di forma rettangolare con angoli arrotondati, in genere poco pro-

¹⁶ Per la tipologia dei tumuli cfr. IKER 1984, p. 20, fig. 2.

¹⁷ Le indagini, affidate alla Cooperativa Adrias, sono state condotte sul campo da L. Conte, M. Danesi, A. Dattolo, A. De Dominicis, G. D'Elia, M. Pierno, F. Sestito, R. Simonetti, S. Tarantino, con il coordinamento delle attività sul campo di A. V. Romano e di chi scrive.

fonde, scavate nel banco roccioso o nel terreno. Le pareti sono approssimativamente rettilinee e solo raramente presentano forma ovoidale. Le coperture sono realizzate prevalentemente in ciottoli di diverse dimensioni, selezionati con una certa cura. In qualche caso la copertura è ottenuta sovrapponendo diversi strati di ciottoli, quasi a formare un piccolo tumulo rettangolare¹⁸. Le dimensioni variano da 1x0,50 m fino a raggiungere 2,40 x 1 m. La fossa può presentare talvolta un rivestimento di pietre poste di taglio; in qualche caso le pareti della tomba si restringono nella parte inferiore creando uno scalino funzionale all'alloggiamento degli oggetti di corredo.

Le sepolture sono singole ed in giacitura primaria. Il rituale prevedeva l'inumazione del defunto in posizione supina, con le braccia in genere distese lungo i fianchi e in alcuni casi con un braccio piegato sul torace. L'orientamento delle sepolture non sembra seguire una regola precisa: nel campione esaminato sono attestate tombe orientate in direzione NE/SW, NW/SE o N/S. Lo stato di conservazione dei resti scheletrici è in genere mediocre ed in molti casi i resti non si sono conservati affatto. La presenza di inumati supini a Monte Calvello rappresenta un elemento di straordinario interesse, dal momento che costituisce un'eccezione nel panorama della Daunia, caratterizzato dall'inumazione del defunto in posizione rannicchiata e adagiato su un fianco¹⁹. La posizione supina degli inumati di Monte Calvello potrebbe quindi essere un indizio della presenza nell'area di un gruppo allogeno. Un contributo alla definizione della provenienza e della cultura propria della comunità sepolta a Monte Calvello potrà giungere da uno studio attento dei corredi funerari associati alle deposizioni. La composizione dei corredi, al di là di alcune piccole differenze relative alla posizione e al numero degli oggetti che ne facevano parte, sembra corrispondere a un modello abbastanza ricorrente. All'interno di ogni sepoltura è presente almeno un grande contenitore, in genere un'olla, acroma o a decorazione geometrica monocroma, contenente, in alcuni casi, un vaso di dimensioni più piccole in ceramica depurata o ad impasto. Sono presenti numerosi oggetti ed ornamenti in metallo, sia in ferro che in bronzo, quali fibule di differenti tipologie, armi, rasoi, anelli, armille e *torques*. Sono attestati anche numerosi pendenti in ambra ed in alcuni casi conchiglie. Alcuni di questi oggetti sono chiaramente degli indicatori di

¹⁸ È interessante osservare una certa analogia con le coperture a tumulo rettangolare realizzato in ciottoli attestate nella prima età del Ferro nel Metapontino ad esempio a Valle Sorigliano e a Cocuzzolo Sorigliano, e per le quali cfr. *Siritide e Metapontino*, pp. 22-25. Nei pressi di Anglona, in località Conca d'Oro, le tombe con copertura a tumulo parallelepipedo sono circondate da un recinto ovale di grandi ciottoli (cfr. *Ibidem*, pp. 26-28). Tale disposizione ricorda le tracce riconosciute tramite foto aerea e descritte sopra.

¹⁹ La posizione rannicchiata del defunto rappresenta il rituale prevalente in tutta la Puglia e nella vicina Basilicata per tutta l'età del Ferro. La deposizione in fossa terragna del defunto in posizione supina è attestata nella prima età del Ferro in pochi siti della Basilicata interna, come è evidente dalla carta di distribuzione in *Siris-Polieion*, Tav. 2.

genere: è il caso delle punte di lancia e di pugnale in due casi associate a rasoi²⁰. Elementi di corredo tipicamente femminili sono invece gli anelli da sospensione a sezione piatta, come nel caso della sepoltura della tomba 20 (fig. 2). I primi confronti istituibili per il rituale funerario e per alcuni di questi oggetti, in particolare i rasoi e gli anelli da sospensione a sezione piatta, rimandano a culture italiche dell'area centro meridionale (DI NIRO 1981, p. 55 e note 102-106) ed in particolare all'area sannitica, come nel caso delle necropoli arcaiche in zone di frontiera di Termoli e Larino e di Carlantino²¹. I risultati di questi primissimi confronti con contesti e materiali analoghi a quelli documentati a Monte Calvello suggeriscono di proporre per la necropoli di Monte Calvello una datazione nel VI secolo a.C.

A.D.

3. Indagini archeologiche nei territori di Faeto, S. Agata di Puglia e Troia (FG)

3.1. Faeto

Il territorio di Faeto non era stato fino ad ora oggetto di ricerche sistematiche e gli studi effettuati si erano concentrati sulla ricostruzione del percorso della Via Traiana che in età romana aveva in località S. Vito il suo valico prima di dirigersi verso *Aecae* (ASHBY-GARDNER 1916, pp. 104-171; ALVISI 1970). Più di recente V. Russi ha segnalato diversi insediamenti dalla preistoria al medioevo nell'alta valle del Celone, fornendo importanti spunti per la ricostruzione storica di quest'area (Russi 2000).

Le recenti indagini hanno evidenziato, sia attraverso ricognizioni topografiche sia con saggi di scavo, l'esistenza di alcuni siti di età ellenistica.²²

A seguito dell'affioramento di materiali fittili in località Frassinelle, a SW di Faeto, in corrispondenza di tre diverse unità topografiche disposte lungo un pendio e a breve distanza una dall'altra (UT 1, 2 e 5), si sono aperti due saggi di scavo per verificare natura ed estensione nel caso della prima e della terza.

²⁰ Il rasoio è associato nelle tombe 9 e 23 a una punta di lancia e a una lama di pugnale, nelle tombe 16 e 29 a una lama di pugnale.

²¹ Per i rasoi cfr DI NIRO 1981, esemplare dalla T. 22 di Termoli, p. 47, n. 2. De Benedittis 2006, pp. 114-115. Per gli anelli da sospensione attestati nella necropoli di Termoli e confrontabili con quelli rinvenuti nelle tombe 20, 24 e 25 di Monte Calvello cfr. DI NIRO 1981, T1, p. 22, nn. 9 e 10, T. 22, p. 47, n. 2; per Larino cfr. *Eadem*, T. 1 p. 70 n.5; T. 11 p. 85 n. 10. Per gli anelli da sospensione rinvenuti a Carlantino cfr. DE BENEDITTIS 2006, p. 41, T. 4. n. 6, p. 54, T. 12, nn. 1-3. Frequenti nei corredi di Carlantino sono anche alcuni *torques* del tutto analoghi a quelli rinvenuti a Monte Calvello.

²² Le indagini ricognitive e le successive attività di scavo sono state svolte da Dauniarchè scarl. Le prime sono state curate da M. D. Brescia, E. Pasquale e F. Rossi, mentre le seconde, condotte tra agosto e novembre 2007, hanno visto la partecipazione di F. Rossi in qualità di direttore del cantiere e di M. Rocca (Saggi I e II) e F. Rossi (Saggio I e fornace-Saggio II) come responsabili di saggio. Ha collaborato alle indagini di scavo del Saggio I M. D. Brescia.

Un primo edificio (casa A), rinvenuto nell'area dell'UT 1 (Saggio I), sebbene non indagato in tutta la sua estensione, presenta dimensioni paragonabili a quelle del complesso messo in luce nella UT 5 e un articolazione dello spazio interno in più ambienti. Gli ambienti riconosciuti sono cinque, mentre resta da chiarire la funzione di un settore pavimentato con grandi lastre (spazio aperto?). Le strutture murarie, costituite da pietre calcaree di medie dimensioni senza l'uso di leganti, mostrano alcune diversità nella tecnica di realizzazione, mentre la copertura, documentata da materiale laterizio in stato frammentario, doveva essere realizzata con tegole e coppi. I materiali, ceramica acroma da mensa e da dispensa, ceramica da fuoco, ceramica a vernice nera, pesi da telaio, attestano una prevalente funzione residenziale degli ambienti. In particolare si segnala il rinvenimento di un livello di frequentazione nell'angolo SE dell'ambiente D caratterizzato da forme aperte della ceramica a vernice nera, tra cui si distingue una coppa con medaglione centrale e scena figurata a rilievo. Nell'ambiente A sono stati ritrovati invece elementi di macina in pietra lavica e nell'adiacente ambiente B frammenti di un *pithos* (fig. 2).

A circa venti metri ad E della casa B si è individuata una fornace di forma grossomodo rettangolare (4,78x2,94 m) orientata NS e con il prefurnio volto a S. Si conservano le fondazioni costituite da pietre calcaree di piccole e medie dimensioni, il piano di cottura costituito da mattoni di argilla cruda con inclusi calcarei e il sistema dei pilastri su cui esso poggiava. I materiali rinvenuti nel riempimento del prefurnio, come anche un frammento di ceramica a vernice nera ritrovato all'interno della camera di combustione permettono di inquadrare l'impianto in età ellenistica (fig. 4). Tra le rare fornaci di età preromana conosciute in Daunia ricordiamo quella di Ortona adibita forse alla produzione di tegole (IKER 1995, pp. 61-62).

F. R.

Il saggio di scavo nell'ambito dell'UT 5 (Saggio II), posta poco a S e ad una quota leggermente inferiore rispetto alla UT 1, ha consentito di riconoscere un secondo edificio a carattere rurale (casa B), di forma rettangolare (12x21 m) ed orientato in senso NESW, all'interno del quale si riconoscono almeno cinque ambienti (A, B, C, D, E). Le strutture murarie sono costituite da pietre calcaree di varie dimensioni non rifinite messe in opera a secco. Tracce del crollo delle travature del tetto, attestate dalla presenza di *tegulae* ed *imbrices* e da numerosi chiodi-grappe di ferro, si sono rinvenute nell'ambiente A. L'ambiente B è di forma quadrangolare e presenta a N, nell'angolo, un focolare che si distingue per la presenza di strati di concotto separato da una fila di pietre da un'area che presenta *in situ* ceramiche da mensa e da cucina. Poco a S si è rinvenuta la parte inferiore di un *pithos*. L'ambiente C è risultato essere il vano più ampio, probabilmente pavimentato in terra battuta e conserva residui di una copertura realizzata con tegole, mentre più a S è stato rinvenuto un altro *pithos*, la cui presenza lascia presupporre un uso del locale legato alla conservazione di derrate. L'ambiente

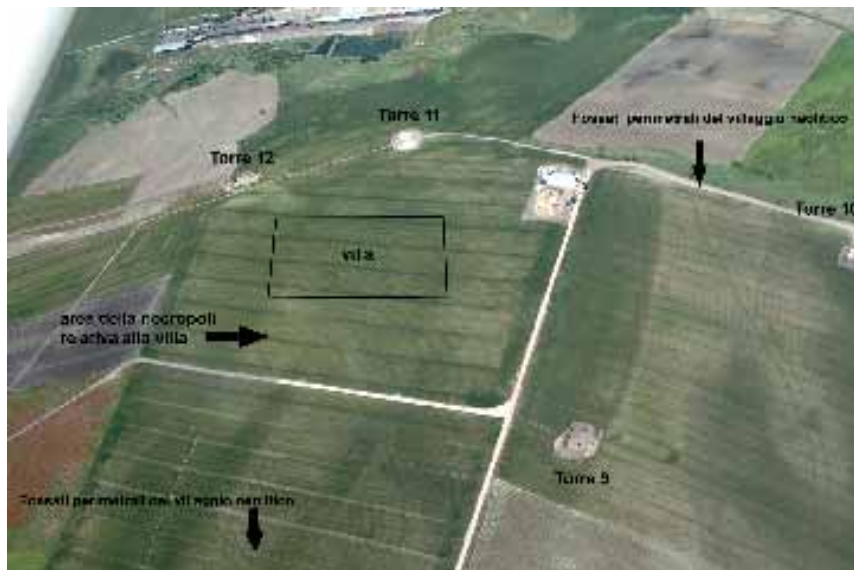


Fig. 1 - Troia, Monte Calvello. Fotografia aerea del sito con localizzazione delle aree indagate, del perimetro del villaggio neolitico, della villa romana e della relativa necropoli.



Fig. 2 - Troia, Monte Calvello. Particolare della sepoltura e del corredo della tomba 20 (torre 10).

D è risultato quello di dimensioni minori e non conserva tracce del piano di calpestio. L'ambiente E anche esso di ampie dimensioni, probabilmente comunicava con l'ambiente C. Tracce della pavimentazione sono state scoperte tra USM 21 e USM 31, consistenti in un vespaio coperto da lastre calcaree. Si segnalano, inoltre, una vaschetta di forma subrettangolare, interrata, foderata con frammenti di laterizi e resa impermeabile con cocchiopesto ed un pithos di medie dimensioni. Altre fondazioni murarie sul lato orientale sono forse da riferire a strutture aperte. La fine dell'edificio può essere collegata ad un incendio. I materiali indicano una datazione delle strutture nella seconda metà del IV sec. a. C. ed il sito non sembra essere stato occupato successivamente (fig. 4). La vicinanza di questi siti ad un percorso, già proposto dall'Alvisi, che si staccava dalla Traiana e si dirigeva verso N e il centro di *Teanum Apulum*, induce a riconsiderare le numerose altre testimonianze già segnalate lungo di esso e databili proprio tra IV e III sec. a. C. Queste sono state collegate alla presenza di "fattorie" ed aree di necropoli, confermando la vitalità in tale periodo di quest'area di frontiera tra Daunia e territorio sannitico.

M. I. B., M. R.

3.2. S. Agata di Puglia

In località Pezza del Tesoro, si è individuata un'area di circa 60x60 m, prospiciente il corso del Torrente Calaggio e prossima al percorso del Tratturo Regio Candela-Pescasseroli (fig. 5). All'interno di quest'area si è quindi proceduto, nei mesi di aprile e maggio 2005, all'apertura di un saggio di scavo (Saggio I).²³

Lo scavo colma, in parte, una lacuna della ricerca archeologica relativamente alla conoscenza di strutture produttive di età romana nell'ampio comprensorio afferente, probabilmente, al centro di *Vibinum* (GRELLE 1994, pp. 161-166, cfr. *supra*). Infatti, insediamenti rurali con presenza di settori produttivi erano stati individuati, soltanto attraverso rinvenimenti di superficie, in particolare nella valle del Cervaro e del Calaggio-Carapelle mentre nel territorio di Sant'Agata prossimo al saggio di scavo effettuato, in località S. Maria d'Olivola, era nota soltanto la segnalazione di resti di strutture di una "grande villa rustica." (VOLPE 1990, p. 142, n. 236). La campagna di scavo ha evidenziato l'esistenza di almeno due ambienti, parzialmente indagati, riferibili alla *pars rustica* di una villa di età romana, che presentano un orientamento NWSE. L'ambiente 1, nella sua porzione settentrionale presenta una pavimentazio-

²³ Le ricognizioni topografiche e le attività di scavo sono state svolte da Dauniarchè scarl. Le prime sono state curate da M. I. Battiantè, F. Ippolito, R. Marra e F. Rossi, mentre le seconde, hanno visto la partecipazione di F. Rossi in qualità di direttore del cantiere e di R. Marra (Saggi I-IV) e F. Rossi (Saggi IV-V-VI) come responsabili di saggio. Ha collaborato alle indagini di scavo nei Saggi IV, V e VI F. Ippolito.

ne che ricopre una superficie di forma quadrangolare (4,36x4,18 m) ed è caratterizzata da grandi tessere in terracotta di forma irregolarmente cubica, allettate in un consistente strato di malta cementizia. La metà occidentale ha rivelato gli elementi superstiti di un *torcular*, ovvero l'ara e la base degli *arbores*, allineati secondo un asse NS. La prima costituiva la superficie di spremitura. La pietra di base (*lapis pedicinus*) degli *arbores* è composta da un blocco in pietra calcarea incassato nel pavimento. Superiormente ha due grandi incavi (*foramina*) di forma rettangolare per l'inserimento della coppia di montanti verticali in legno che trattenevano una estremità del *prelum*. Una tubazione fittile permetteva di collegare l'ambiente del torchio con una vasca. La vasca (1,8x1,6 m), situata immediatamente a N dell'allineamento ara-base degli *arbores*, all'interno dell'ambiente 2, è di forma quadrangolare, realizzata con laterizi e malta ed è rivestita al suo interno da uno strato di malta di colore grigiastro. Nella parte meridionale dell'ambiente 1, può forse con cautela essere individuato il cavedio connesso all'impianto del torchio (fig. 5).

Le ricerche si sono avvalse anche di indagini magnetometriche ad alta risoluzione condotte su una superficie di 60x60 m, che hanno evidenziato la presenza di alcune anomalie negative interpretate come setti murari, di cui due parallele che sembrano essere in connessione con le strutture messe in luce nello scavo e altre due, perpendicolari alle prime e anche tra loro parallele. Altre anomalie positive sono state dubitativamente riconosciute come fosse o vasche. È quindi possibile tentare una parziale ricostruzione del limite orientale della villa, composto dalla successione in senso NS di tre ambienti da riferirsi al suo settore produttivo.²⁴

L'analisi dei materiali registra la presenza di alcune classi ceramiche già evidenziate dalla ricognizione topografica. Infatti, oltre alla ceramica comune, acroma e da fuoco, si sono riscontrati frammenti di ceramica a pasta grigia, a vernice nera, sigillata italica e sigillata africana. Le prime due classi documentano la frequentazione del sito già a partire dall'età tardo-repubblicana (fine II-I sec. a.C.). Tra la sigillata italica, anche essa poco documentata, si segnala un fondo di una coppa che presenta un bollo impresso con la sigla ROM dall'US 19, mentre la sigillata africana di produzione A, è presente, in particolare, con una serie di orli di coppe (fine I-II sec. d.C.).

Si ricorda, inoltre, il rinvenimento in superficie di una tegola con bollo entro cartiglio rettangolare, databile per le caratteristiche paleografiche delle lettere al II sec. d. C.

L'impianto messo in luce, probabilmente un torchio oleario, sia per le dimensioni della vasca sia per quelle dell'ara, corrispondendo queste ultime all'incirca alla misura di quattro piedi e mezzo proposta da Catone, rientra tra le non numerose attestazioni indagate nella Daunia romana: sono infatti noti i casi dei due *torcularia* per la produzione olearia, della fattoria di Posta Crusta ad Ortona (DE BOE 1975, pp. 516-530),

²⁴ Le indagini magnetometriche sono state effettuate da M. Cimiale.

dei resti della preparazione del pavimento in *opus spicatum* del *torcularium* e *structile* gemella della villa di S. Vito a Salapia (VOLPE 1990, pp. 174-182), del *torcularium* e vasca della villa di S. Maria di Merino a Vieste (VOLPE 1990, pp. 198-200) e dei due *torcularia* di Serra dei Canonici nel territorio di Melfi (NAVA, CRACOLICI, FLETCHER 2005, pp. 212-215, figg. 10-11). Impianti vinari (due *torcularia*), invece, sono stati messi in luce a S. Giusto (PIETROPAOLO 1998, pp. 49-66) e forse nella villa di Leonessa a Melfi (tre *torcularia* KLEIN ANDREAU 1980, pp. 345-356). Una base di torchio è presente a Troia (CASTRIANNI 2008, p. 103 n. 26, fig. 110). Basi isolate di *arbores* sono attestate inoltre a Sisponto (VOLPE 1990, p. 67 fig. 41) e Troia (CASTRIANNI 2008, p. 84, fig. 66).

Nelle vicinanze di questo sito, a NW, presso Mass. Capobianco, nel Saggio VI si è individuato un ambiente caratterizzato da una canaletta in connessione con un *dolium*. I materiali indicano una lunga frequentazione dell'area tra la fine dell'età repubblicana e l'età tardoantica.

Altri due insediamenti di carattere rurale, sempre di età romana, sono stati oggetto di scavo nell'ambito del medesimo parco eolico (fig. 7): strutture abitative in località Viticone (Saggio IV) e presso Mass. dei Zivoli (Saggio V) con materiali attestanti la frequentazione in età imperiale, costituiti in prevalenza oltre che da ceramica acroma e da fuoco da sigillata africana (fig. 6).

3.3. Troia

Nel corso di ricognizioni topografiche nell'area interessata dalla costruzione di un altro parco eolico da parte di TOTO s.p.a., tra il territorio del comune di Troia e quello di Foggia, in località S. Nicola, è stata riconosciuta una estesa concentrazione di frammenti fittili e laterizi, nella quale sono stati aperti due saggi di scavo tra loro prossimi.²⁵ La località è situata nell'ambito della estesa centuriazione esistente tra *Aecae* ed Arpi e poco a S del tracciato della Via Traiana. L'analisi di una ortofoto mostra in questa zona diverse tracce riconducibili a nuclei di edifici e percorsi viari, forse da identificare con un *vicus*.

Nel primo saggio di scavo sono state riconosciute alcune strutture murarie ed i pochi materiali rinvenuti indicano una frequentazione tra la fine del V-inizi del VI sec. d. C. e il X-XI sec. d. C., mentre nel secondo ad una struttura muraria si appoggia un muro più recente formando in tal modo un ambiente pavimentato con tegole in parte integre ed in parte in frammenti. I materiali in questo caso sono databili tra la metà del II sec. d. C. sino ad età tardo-antica.

F. R.

²⁵ Le ricognizioni topografiche e le indagini di scavo sono stati eseguite da Dauniarchè scarl. Le prime sono state curate da M. I. Battiante, P. Benini, P. Falcone, F. Ippolito e F. Rossi; le seconde, con la direzione del cantiere di F. Rossi, hanno visto la presenza di U. Crupi come responsabile dei saggi.



Fig. 3 - Faeto, Niola-Frassinelle. Fotografia verticale del saggio I

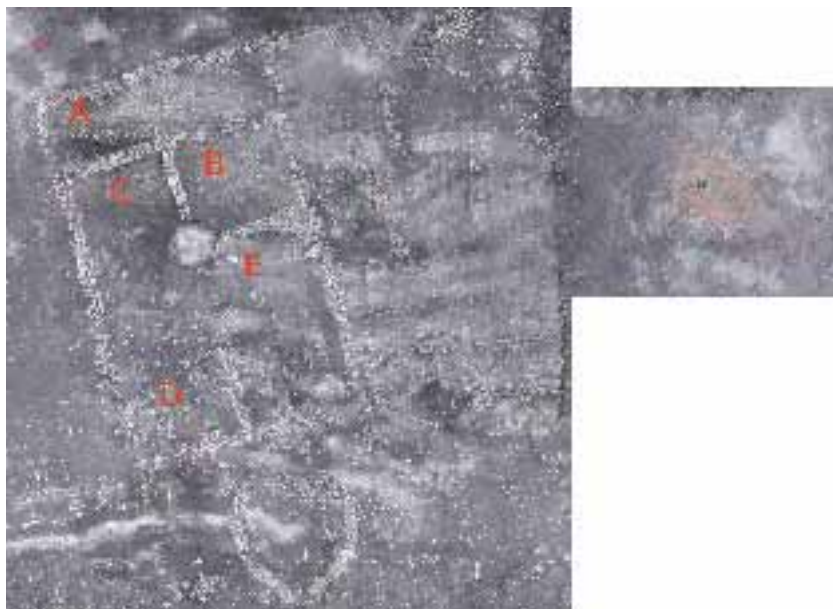


Fig. 4 - Faeto, Niola-Frassinelle. Fotografia verticale del saggio II



Fig. 5 - S. Agata di Puglia, Pezza del Tesoro. Saggio I

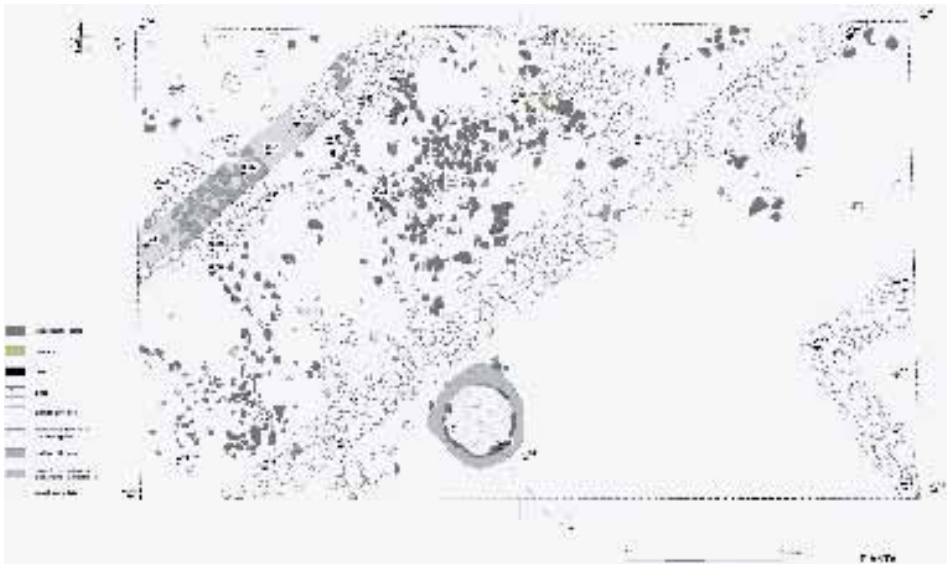


Fig. 6 - S. Agata di Puglia, Mass. dei Zivoli. Pianta del saggio V

4. Indagini archeologiche nei territori di Rocchetta Sant'antonio, Pietramontecorvino (FG), Minervino Murge (BA)

4. 1. 1. Rocchetta Sant'Antonio: la ricognizione

La realizzazione di tre parchi eolici (Rocchetta 1, 2, 3) nel territorio di Rocchetta Sant'Antonio (FG) e, per un breve tratto, in quello di Candela (FG)²⁶, ha reso necessaria una campagna di ricognizione preventiva²⁷ che valutasse il rischio archeologico in un territorio finora poco indagato sotto questo profilo²⁸, ma che si configurava in antico come punto nodale di comunicazione. Il comprensorio si affaccia infatti con le sue alture sulla media valle dell'Ofanto, che metteva in comunicazione anticamente l'area lucano-campana con quella apula. Ai nostri giorni la sponda destra del fiume appartiene al territorio di Melfi, mentre quella sinistra è nel territorio di Rocchetta e l'Ofanto è il confine naturale in questa zona tra Puglia e Basilicata. In età preromana la valle ofantina era interessata dalla cultura daunia, che ha lasciato testimonianze fondamentali in alcune località del melfese che si affacciano sulla riva dell'Ofanto. In età romana l'area era attraversata dalla via Appia, che penetrava nel territorio apulo in località Serra Romana e si dirigeva verso Melfi, passando sull'Ofanto attraverso il *Pons Aufidi* menzionato negli *Itineraria* tardoantichi. Il ponte romano era collocato probabilmente a N del più recente Ponte di S. Venere e si ritiene che verso la località convergessero più di un asse viario, a testimonianza della facilità di guado del fiume in quel punto. Anche la via *Herdonitana*, che collegava *Aeclanum ad Herdonia*, e la "via Oraziana" (ALVISI 1970, p. 114) attraversavano il territorio di Rocchetta Sant'Antonio, in cui la presenza di toponimi legati alla viabilità antica come Guardiola, Difesa, Posta Fissa è ricorrente.

Per l'età medievale qualche riferimento alla preesistenza nel territorio si deve alle fonti documentali (CARLONE 1987) che menzionano ripetutamente l'esistenza di un casale²⁹, di un mulino e di una chiesa di S. Stefano, situati in una località nei pressi di Ponte S. Venere, a volte indicata come Giuncarico.

Le zone indagate sono situate ad E dell'odierno centro abitato, in un contesto collinare che si affaccia a S sulla valle dell'Ofanto e che dalla località denominata Buglia descrive un arco in direzione NE per scendere poi verso Pisciole di Sotto, in territorio di Candela.

²⁶ Progetto di Gierret srl su commissione della Fortore Energia Spa.

²⁷ Ricognizioni effettuate dalla Coop. CAST di Bari, a cui hanno partecipato A. Busto, G. Caliandro, L. Ceci, G. De Caro, G. Finzi, F. Rinaldi, N. Sanitate, A. Tenore, R. Trotta.

²⁸ Riferimenti generici alla presenza "in tutta la zona di insediamenti sparsi, del bronzo, classici, e tardoromani" è in Rescio 1999, p. 211, in cui si parla della presenza nel territorio di siti inediti di interesse archeologico, senza dare però riferimenti topografici precisi.

²⁹ Citato in un documento del 1221 e ormai "diruto" in un documento del 1520.

Nell'agro di Rocchetta sono state individuate due aree di dispersione di materiale fittile in località Buglia, una in località Mass. Bizzarri, una in località Serro di Luca³⁰, una in località Fonte Caparone; nel territorio di Candela si collocano altre due aree di materiale, a Fontana di Pirro – località da identificarsi secondo un'ipotesi con la *statio Ad Pirum* (MILLER 1916, tav. 102, col. 374)³¹ - ed a Pisciole di basso (fig. 7).

L.C.

4.1.2. Rocchetta Sant'Antonio: lo scavo

L'ipotesi di individuazione di un insediamento tardoantico-altomedievale in contrada Buglia³², ha trovato riscontro positivo nelle indagini che hanno interessato l'area della torre 10. È stato possibile individuare alcune murature che definiscono un grande ambiente rettangolare, lungo poco meno di 12 m e largo all'incirca 6 m con una struttura absidale sul lato orientale (fig. 8). Le dimensioni dell'ambiente, il suo orientamento in direzione WE e la presenza di un abside rivolto ad E, suggeriscono una interpretazione dell'edificio come cappella rurale monoaulata e monoabsidata, in linea con i canoni che connotano le strutture religiose di epoca tardoantica e altomedievale.

Non disponiamo di dati certi in merito alla natura degli elevati o all'individuazione di varchi di accesso; in tutti i modi non è fuor di logica ipotizzare un ingresso principale lungo la murata ovest, sul fronte opposto al catino absidale. Dubbi permangono anche in merito al tipo di copertura; tuttavia il rinvenimento nella stratigrafia all'interno del vano di alcuni chiodi da carpenteria, di tracce combuste di travi lignee e di alcuni frammenti laterizi, ci autorizza ad avanzare l'ipotesi di un tetto con armatura in legno e copertura in tegole.

È verosimile che in fase costruttiva si sia scelto di porre in opera parte delle murature direttamente sulla roccia o sul banco naturale³³, per ovviare agli inconvenienti - frane e smottamenti – consueti in presenza di suoli argillosi e, dunque, garantire maggiore stabilità agli elevati. Allo stesso modo, anche il piano di frequentazione interno al vano è stato realizzato livellando direttamente lo strato geologico di natura tufacea e ottimizzandone la posa in opera con materiale eterogeneo. Per quanto è possibile valutare, lo

³⁰ La frequentazione è di età preistorica (industria litica, ceramica d'impasto).

³¹ Ad Pirum è stata localizzata di volta in volta in località diverse. Per una sintesi sull'argomento, cfr. CERAUDO 2008, pp. 62-66, figg. 50-53.

³² Il sito, individuato nell'agro di Rocchetta Sant'Antonio (FG), contrada "Buglia", foglio 36, particella catastale n. 8c, è di proprietà dell'Azienda "Piccolo Andrea e Paolo".

³³ L'uso di edificare direttamente sulla roccia o sul banco naturale è frequentemente attestato, sino ad epoche più recenti, anche nel vicino comune di Rocchetta S. Antonio ed è documentato anche in altri insediamenti coevi di area apulo lucana. Si pensi al caso di Belmonte dove "le pietre poggiano direttamente sulla roccia, tagliata appositamente, o su un sottile letto di terra vergine" (FAVIA 1994, p. 342).

spazio sacro non sembra mostrare particolari articolazioni e suddivisioni interne, mentre all'esterno dell'edificio, nella zona meridionale, sono state intercettate alcune precarie murature che potrebbero documentare l'esistenza di ulteriori ambienti connessi al culto o, più semplicemente, indicare la presenza di un recinto per delimitare un'area consacrata. Questa seconda ipotesi potrebbe essere avvalorata dal rinvenimento, nelle immediate vicinanze dell'edificio religioso, di una piccola necropoli, al momento documentata da sole quattro sepolture, monosome e tutte orientate in senso EW.

Pur non essendo allo stato attuale della ricerca noti il tipo razziale, la dieta e le attività svolte dagli inumati rinvenuti, diversi dati suggeriscono l'ipotesi della presenza congiunta di individui autoctoni e genti allogene, forse di stirpe longobarda. Significativo, a tal proposito, appare il rinvenimento, nella tomba USS 107, di manufatti che tradiscono tenaci usanze germaniche: diversi frammenti metallici di lama, in connessione col codolo di una impugnatura e, dunque, interpretabili come elementi di una corta spada in ferro, due chiodini in bronzo, e soprattutto una bella fibbia di forma ovale. La morfologia di questo oggetto, suggerisce il confronto puntuale con un analogo esemplare proveniente dalla necropoli di Benevento (ROTILI 1977, p. 78, n. 3, fig. 48)³⁴.

Per quanto il problema della datazione di questi oggetti sia ad oggi molto discusso, anche a causa del limitato numero di rinvenimenti longobardi in Italia meridionale³⁵, l'opinione più generalizzata pone le guarnizioni di questa foggia entro un arco cronologico a cavallo tra il VI e il VII secolo d.C.

Altri aspetti potrebbero essere riconducibili ad una matrice germanica come la morfologia delle tombe, affine a quella dei contenitori funerari d'oltralpe³⁶, il tipo del cimitero d'aperta campagna³⁷ e la sua collocazione topografica – nei pressi di corsi d'acqua, non lontano da strade e sul dorso di una collina.

³⁴ Nel testo l'autore definisce questa piccola fibbia di tipo "generale germanico", secondo la definizione data dall'Ålberg e ne avanza una interpretazione come fibbia di borsa, piuttosto che come elemento di chiusura di una cintura in cuoio.

³⁵ Per un quadro più completo della presenza longobarda nel Mezzogiorno cfr. FASOLI 1999, pp. 185-194; ROTILI 1990, pp. 417-450; ROTILI 1977 e bibliografia di riferimento.

³⁶ Per quanto i contenitori funerari rinvenuti nel corso dello scavo non siano morfologicamente unificabili, tuttavia è possibile ricondurre l'USD 20 – deposizione meglio conservata – al tipo sepolcrale "germanico" attestato nella necropoli longobarda di Benevento, l'unica nota da indagini stratigrafiche nell'Italia Meridionale: fosse rettangolari, talvolta arrotondate alle estremità, o ellittiche con pietre, anche in lastre, poste in opera a secco e impiegate in modi diversi (ROTILI 1977, pp. 33-34).

³⁷ La piena conversione del popolo longobardo probabilmente provocò il trasferimento delle sepolture entro il perimetro urbano come nel caso beneventano (ROTILI 1977, pp. 28-29).

Scarsi elementi di corredo³⁸, peraltro non sempre espressamente germanici, caratterizzano le altre sepolture, come conseguenza di una mancata conservazione dei corredi³⁹ o di una precisa scelta. La presenza longobarda in questo contesto costituisce un fattore importante in relazione al radicamento del sistema parrocchiale rurale: chiesette apparentemente isolate, ma, in effetti, organicamente articolate in un'ampia rete costruita sul sistema viario ancora attivo dall'epoca romana, e in cui il nostro insediamento rientra pienamente.

Un ulteriore fattore da considerare è la continuità insediativa, più volte riscontrata, tra le forme di organico sfruttamento del territorio di epoca tardoantica - in primis la villa - e la nuova organizzazione parrocchiale, in cui le chiese rurali appaiono come nuovi poli di aggregazione, controllo e sfruttamento del territorio.

In questa direzione potrebbero essere letti tre cumuli di inerti interpretabili quali aree di deposito antropico e, probabilmente, legate ad una fase di smantellamento di una vicina struttura rurale di tipo produttivo, non documentata dalle evidenze murarie note sino a questo momento. Le unità stratigrafiche hanno infatti restituito una ingente mole di materiale⁴⁰: piccoli oggetti - un ago da cucito⁴¹, fuseruole⁴², aghi crinali e un frammento di macina - e materiale ceramico. Utili al fine di un inquadramento cronologico appaiono anche alcuni esemplari di lucerne riconducibili a produzioni locali di imitazione della ceramica sigillata di produzione africana. Tra le altre è stato rinvenuto un esemplare frammentato che reca sull'ampia spalla un motivo con cerchi concentrici che definisce il disco, decorato da due colombe

³⁸ In modo particolare l'US 25 ha restituito una fibbia in ferro di forma circolare con ardiglione mobile, mentre dalle USD 20 e USD 31 provengono rispettivamente una borchiotta in ferro e un frammento di elemento decorativo in bronzo.

³⁹ Va sottolineato che l'USS 107, da cui proviene il corredo più significativo, è anche la meglio conservata poiché parzialmente obliterata dall'impostazione di una struttura muraria successiva, più precario lo stato di conservazione delle altre sepolture.

⁴⁰ In corso di studio.

⁴¹ Questo elemento del mondo femminile, è piuttosto comune in contesti funerari e abitativi sin dall'età romana imperiale, ereditato successivamente in corredi funerari di età altomedievale, tanto in ambito indigeno quanto longobardo. Confronti puntuali avvicinano il nostro esemplare ad analoghe attestazioni di Belmonte (FAVIA 1994, pp. 407-407, inv. 716, tavv. CLXIX; CLXXI, 2; CLXXIII, 1), della villa di Avicenna nei pressi di Carpino (D'ANGELA 1988b, p. 165, nn. 103-108, tavv. LXXIX, LXXX.) e dell'agro di Rutigliano.

⁴² Il loro rinvenimento, piuttosto comune in contesti rurali e di autosufficienza produttiva, è indicativo di attività legate al mondo del lavoro femminile (BOVINO 1994, pp. 290 - 291, cat. n. 454 (inv. 1052), 455 (inv. 1051), 456 (inv. 1047), 457 (inv. 1045).

appollaiate sull'orlo di un *kàntharos*⁴³ biansato, inquadrato da due infundibula orizzontali (fig.). I due volatili, affrontati, stanno probabilmente beccando un grappolo d'uva, secondo un'iconografia nota, ad esempio, su lampade nord-africane (ENNABLI 1976, p. 170, n. 808, tav. XLIV). Ugualmente interessante appare un altro esemplare - parzialmente rivestito da un ingobbio bruno -, decorato con un *chrismòn*⁴⁴ gemmato, con occhiello della rho rivolto a destra, e ornato sull'ampia spalla da un motivo a palmette stilizzato (ANNESE 2000, Tipo 9, p. 229 e bibliografia di riferimento). Gli esemplari descritti, come altri restituiti dallo stesso contesto, sono indicatori di una produzione di tipo locale, impostata sull'imitazione di prototipi nord-africani, e attestata in numerosi esemplari diffusi in area apulo lucana, in un bacino⁴⁵ gravitante tra Venosa, Ortona, Canosa e Belmonte (DELPLACE 1974, p. 82, n. 882, pl. XX; D'ANGELA 1992, pp. 894-895, n. 7; FAVIA 1994, pp. 372-375, inv. 11233, tavv. CLV, 2 e CLVII, nota 90, con ulteriori confronti; FIORIELLO 2003, p. 114, n. 101, inv. 8151).

I reperti ceramici rientrano in uno spettro temporale non eccessivamente ampio (V-VI d.C.) e comunque contenuto entro i limiti cronologici di età tardoantica-altomedievale.

Se la datazione di alcune sepolture, non oltre il VII secolo, fornisce un utile *terminus ante quem* per circoscrivere il momento di fruizione dell'edificio di culto, è alquanto problematico determinarne l'epoca di fondazione. L'analisi della stratigrafia suggerisce un abbandono graduale e non traumatico della chiesa.

Verosimilmente, l'avvio di questa fase di decadimento del complesso religioso è da collocarsi in un momento di poco successivo alla fruizione dell'area cimiteriale e, dunque, intorno alla fine del VII sec. d.C.

G.F.

4.2. Coppa Civitamarè (Pietramontecorvino)

Nei mesi di novembre e dicembre 2006 è stata effettuata una campagna di rico-

⁴³ Il motivo del *kàntharos*, nelle diverse varianti, è ampiamente attestato. Tra le iconografie più frequenti ricordiamo quella con il solo *kàntharos*, con un'unica colomba o con un cigno al posto della colomba. Per una sintesi sul motivo iconografico si vedano tra gli altri BRUNEAU 1965, 139, n. 4693; pl. 33; ENNABLI 1976, p. 173, n. 826, pl. XLV; PALEANI 1993, pp. 76-77; FIORIELLO 1998a, pp. 267-268, fig. 312; FIORIELLO 2003.

⁴⁴ Per il repertorio decorativo del disco, abbastanza diffuso, si vedano IURLARO 1967, p. 57, n. 3, tav. III, 61, n. 3, tav. IV; ENNABLI 1976, pp. 177, 179, nn. 858-859, 861, 868, pl. XLVII; CARLETTI 1971, pp. 349-355; D'ANGELA 1981, pp. 279-280, 284, n. 10 e 11, tav. VI e VII; FIORIELLO 2003, p. 101, n. 73, inv. 2654.

⁴⁵ Non attestata dalle indagini, ma comunque ipotizzabile come presenza, una produzione locale volta a rifornire il mercato locale interno - villaggi rurali e *villae* -, non più approvvigionato, come i centri costieri, dalle merci d'importazione.

gnizione archeologica⁴⁶ nel territorio di Pietramontecorvino (FG) in località Coppa Civitamare⁴⁷.

L'unità topografica, che si inquadra nell'*ager lucerinus*⁴⁸, era interessata anticamente da un asse viario che metteva in comunicazione Luceria con l'area subappenninica ad ovest, attraverso Coppa Civitamare, Pietra Montecorvino e monte Sambuco (ALVISI 1970, pp. 84-90). La via, dipartendosi da Lucera, costeggiava a sud l'odierna strada provinciale 5 che collega Lucera a Pietramontecorvino fino all'altezza di masseria Juvara, per discostarsene poi dirigendosi a sud verso Coppa Civitamare. Il tracciato antico e quello moderno tornano a ricongiungersi ad ovest di monte Stillo, a breve distanza dal paese (DE LEO 2005, pp. 14-15).

Una villa di età imperiale è attestata a circa 1,5 km ad est di Coppa Civitamare in località Il Fornello (VOLPE 1990, p. 134, n. 185; FAVIA, GIULIANI, MARCHI 2007, p. 249).

Una breve campagna di scavo⁴⁹ ha riportato alla luce quattro tombe orientate in direzione EW. Non è stato possibile accertare l'estensione dell'area sepolcrale anche se è plausibile l'esistenza di una necropoli più vasta, da porre in relazione con gli aspetti insediativi leggibili nelle aree di concentrazione fittile. La tipologia delle sepolture è alquanto povera, trattandosi di tombe a fossa, con alcune varianti nelle modalità di esecuzione.

L'assenza di elementi di corredo non permette precisazioni sulle fasi di occupazione funeraria. La tipologia costruttiva della fossa, rivestita lateralmente da muretti con copertura piana a tegoloni, non ha confronti nella Puglia settentrionale⁵⁰, mentre richiama tipologie del territorio italico.

All'interno della tomba 3 e della tomba 4 sono state riscontrate delle fossette circolari che potrebbero essere interpretate come alloggio dei cinerari⁵¹. La pratica funeraria della cremazione potrebbe quindi orientare verso la prima età imperiale, in quanto le consuetudini inumatorie definiscono il quadro delle attestazioni dell'età medioimperiale (TOYNEE 1993, pp. 24-27). Si segnala comunque la presenza di *tegulae* decorate con motivi incisi nella copertura tombale, di una tipologia documentata nella fase tardoantica lungo la fascia adriatica, dalla Calabria (BRUNO 2001, pp. 92-98) all'Abruzzo (CIMINALE, GIULIANI, MARCHI 1994, pp. 413-417). I laterizi con incisio-

⁴⁶ Ricognizioni effettuate dalla Coop. CAST di Bari, a cui hanno partecipato G. Caliandro, L. Ceci, R. Distratis, G. Finzi, F. Rinaldi, A. Tenore, R. Trotta.

⁴⁷ Progetto ICQ s.r.l.; committente VOREAS srl.

⁴⁸ FAVIA, GIULIANI, MARCHI 2007, pp. 247-250, a cui si rimanda per le indicazioni generali sul territorio di Pietramontecorvino e per la bibliografia precedente sull'argomento..

⁴⁹ Condotta da Riccardo Distratis.

⁵⁰ Come dimostra in area daunia il caso di Ortona (MAZZEI 2000, p. 232).

⁵¹ In prossimità delle tombe 1 e 2 sono stati rinvenuti frammenti vitrei, purtroppo di dimensioni insufficienti a determinarne la forma e le dimensioni.

ni erano presenti anche nei terreni in associazione con le fosse e potrebbero documentare un'occupazione tardoantica dei suoli sia per scopi funerari sia per usi agricoli, fatto quest'ultimo che potrebbe spiegare lo stato di conservazione delle coperture, manomesse già in antico⁵².

4.3. Iambrenghi (Minervino Murge)

4.3.1 La ricognizione

Nei mesi di novembre-dicembre 2006 è stata svolta una campagna di ricognizione archeologica⁵³ nel territorio di Minervino (BA), località Iambrenghi, in un'area interessata dal Parco eolico Eolo 3W⁵⁴.

Le attività archeologiche hanno riguardato un comparto prossimo al Parco dell'Alta Murgia, compreso tra la SP 234 Minervino-Castel del Monte e la strada comunale per Acquatetta. Dal punto di vista geomorfologico s'inquadra perfettamente nell'area murgiana, con la presenza di "specchie" e imbuto carsici all'interno di aree da tempo adibite alla cerealicoltura, che si alternano ad aree di pascolo a "pseudo-steppa".

In un territorio ricco di rinvenimenti come quello di Minervino Murge, la località Iambrenghi è menzionata dalle fonti bibliografiche solo per la presenza di tombe a tumulo della prima età del Ferro (JATTA 1905, pp. 153-176; BTGGI X, 1992, p. 155). I dati ricognitivi segnalavano in località Carluva alcuni siti con particolare concentrazione fittile (fig. 9). L'area emersa, subito dopo l'incrocio tra le strade per Acquatetta e per Castel del Monte ha restituito materiale inquadrabile tra l'età romana imperiale ed il medioevo.

In un comparto⁵⁵ costellato di piccole specchie, dove i cumuli di pietrame sono spesso dovuti all'azione di "spietramento" a scopo agricolo dei contadini, sono risultati evidenti concentrazioni fittili costituite prevalentemente da ceramica d'impasto databile all'età del Bronzo⁵⁶. Uguale distribuzione si è rilevata su una piccola altura contrapposta, a destra della strada Minervino-Acquatetta.

L'indagine nell'area a destra della strada per Acquatetta per chi proviene da Minervino ha permesso di individuare una terza zona di materiale fittile oltrepassando la boscaglia che costeggia il ciglio della strada. L'area, piuttosto estesa, mostrava una elevata concentrazione di laterizi; la ceramica rinvenuta è ri-

⁵² L'analisi stratigrafica conferma depositi di terra sconvolti in antico..

⁵³ Ricognizioni curate dalla CAST, a cui hanno partecipato G. Caliandro, L. Ceci, R. Distratis, G. Finzi, F. Rinaldi, N. Sanitate, P. Spagnoletta, A. Tenore, R. Trotta.

⁵⁴ Progetto ICQ srl, committente EOLO 3W Minervino Murge.

⁵⁵ Anche quest'area è situata a sinistra della strada di Acquatetta per chi viene da Minervino.

⁵⁶ L'individuazione del saggio archeologico ha privilegiato il settore con maggiore concentrazione di materiale.

conducibile ad un arco cronologico compreso tra l'età tardo-repubblicana e l'età romana imperiale.

L.C.

4.3.1 Lo scavo

Le indagini in contrada Carluva, hanno riguardato un'estensione di circa 250 m². Lo scavo ha messo in luce, al di sotto di un esteso piano di crollo, una serie di strutture murarie pertinenti ad un insediamento rurale di cui sono stati individuati, al momento, alcuni ambienti (fig. 10). Per l'ambiente A, a pianta rettangolare, e pavimentazione ad acciottolato è possibile ipotizzare una funzione produttiva. Lungo il limite nord si addossano altri due ambienti. L'ambiente B, a pianta quadrangolare, presenta la superficie interna divisa da un setto murario a L e il piano di calpestio parzialmente costituito da un lastricato calcareo e in parte da un battuto di terra rossa molto compatto. In questo settore dell'ambiente B si conservano i resti di un fondo di dolio con grappe in piombo e un alloggiamento per un secondo grosso contenitore. Incerta rimane la funzione dell'ambiente C, a pianta quadrangolare. Ad ovest dell'ambiente A, si colloca una vaschetta in pietra, funzionale a un ambiente di servizio. Una struttura muraria verosimilmente ne definiva il limite settentrionale. Lungo il margine nord degli ambienti B e C, è stato individuato un altro vano in cui sono affiorati i resti di un pavimento in mattoni che sembra proseguire al di là del limite settentrionale del saggio.

L'analisi preliminare delle strutture evidenziate e dei materiali in associazione consente di delineare due distinte fasi di frequentazione, con una facies ellenistica-tardorepubblicana, relativa alla costruzione delle strutture murarie ed una fase primoimperiale che vede il riutilizzo degli ambienti A e B, con l'impianto del basamento di arenaria e le riparazioni al dolio, il livellamento dei materiali dell'ambiente C per la creazione di un piano di calpestio, la realizzazione della vaschetta in pietra a ovest dell'ambiente A e del pavimento in mattoni lungo il margine settentrionale dell'area di scavo.

Fra i materiali rinvenuti nell'area di scavo si segnalano due mattoni bollati, purtroppo frammentari, ed una moneta di età adrianea. Il laterizio meno danneggiato restituisce con lettere a rilievo CEL(---): L'integrazione qui proponibile potrebbe essere CELER (*Museo Venosa* 1991, p. 168 n. 5 s.v. *Celer*) attestato nel territorio della *Regio II* nei territori di Canosa e Venosa tra la fine del I a.C. e il I secolo d.C. Contribuisce a inquadrare le fasi finali di vita dell'edificio il denario in argento di Adriano (117-143 d.C. Le evidenze abitative contribuiscono a far luce sul complesso quadro della romanizzazione della Daunia nelle fasi tra l'età tardorepubblicana e quella imperiale, quando si avvia parallelamente il rinnovamento urbanistico ed economico delle città del comparto ofantino (LIPPOLIS, MAZZEI 1984, pp. 253-314; VOLPE 1990, pp. 35-80).

P.S.



Fig. 7 - Localizzazione delle aree di materiale fittile nei territori di Rocchetta Sant'Antonio e Candela (FG) messe in luce nel corso delle attività di ricognizione: evidenziata in blu l'area di Buglia in cui è stata effettuata la campagna di scavo.

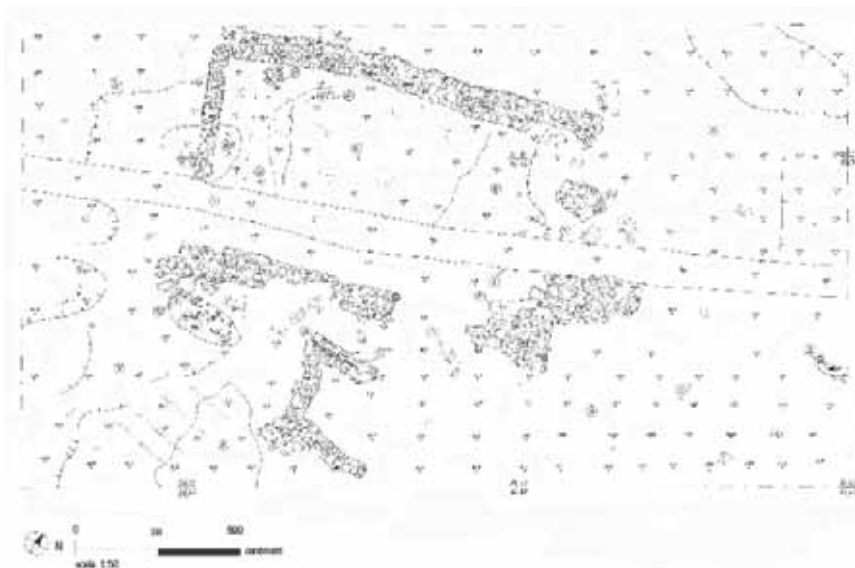


Fig. 8 - Rocchetta Sant'Antonio (FG) loc. Buglia. Planimetria dell'edificio di culto messo in luce dallo scavo.



Fig. 9 - Minervino Murge (BA) loc. Iambrenghi. Aree di concentrazione di materiale archeologico in località Carluva.

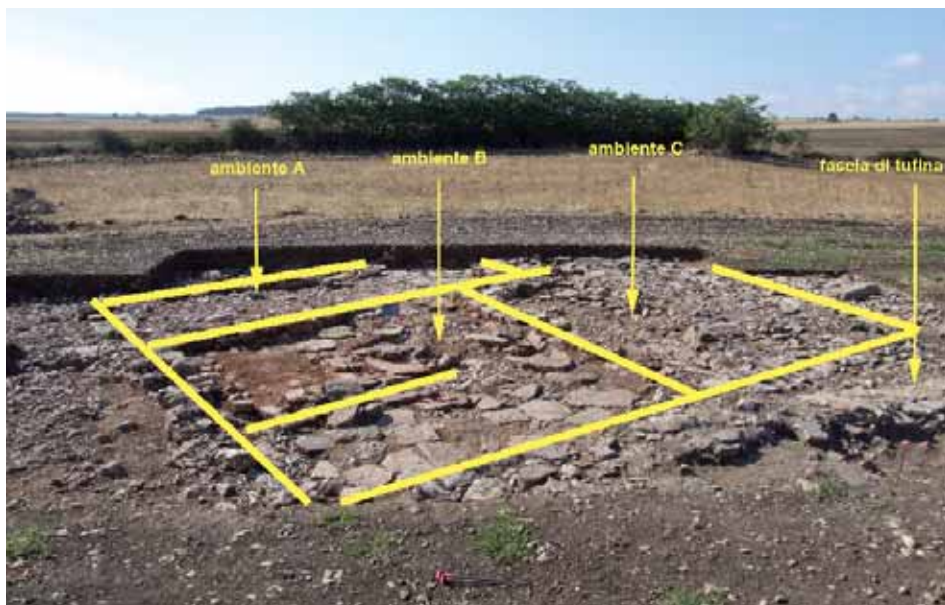


Fig. 10 - Minervino Murge (BA) loc. Iambrenghi-Carluva. Gli ambienti A, B, e C individuati nel corso dello scavo.

BIBLIOGRAFIA

- ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- ANNESE C. 2000, *Le lucerne*, in G. Volpe (a cura di) *Ordona. Ricerche archeologiche a Herdonia* (1993-1998), pp. 337-339.
- ASHBY T.-GARDNER R. 1916, *The Via Traiana*, BSR, 8, pp. 104-171.
- BAMBACIGNO G. 1981, *Schiavi, liberti e centurioni ad Aecae*, Il Rosone, IV, 6, pp. 6-11.
- BETTINI Q. 1981, *La necropoli arcaica di San Severo in località Guadone* (Foggia), in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova*, pp. 7-26.
- Bovino 1994, Mazzei M. (a cura di), *Bovino: studi per la storia della città antica. La collezione museale*, Taranto 1994.
- BTCGI X 1992, *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, s.v. *Minervino Murge*, a cura di G. Nenci, G. Vallet, vol. X, Pisa Roma, pp. 151-158.
- BRUNEAU Ph. 1965, *Les Lampes. Exploration archéologique de Délos*, "Délos" XXVI, Paris.
- BRUNO G.A. 2001, *I prodotti laterizi*, in G. Roma (a cura di), *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale 1. Le necropoli altomedievali*, Bari, pp. 92-98.
- CARLETTI C. 1971, *Note su una lucerna fittile del Museo Archeologico di Bari*, "VetChr" 8.
- CARLONE G. 1987, (a cura di), *Documenti cavensi per la storia di Rocchetta S. Antonio*, Cava dei Tirreni.
- CASTRIANNI L. 2008, *Aecae-Troia: Nota topografica preliminare*, in G. Ceraudo, *Sulle tracce della via Traiana. Indagini aerotopografiche da Aecae a Troia*, Foggia, pp. 67-113.
- CERAUDO G. 2008, *Sulle tracce della Via Traiana – Indagini aerotopografiche da Aecae a Herdonia*, Foggia.
- CASSANO R. 1992, (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*. CATALOGO DELLA MOSTRA (Bari, Complesso di S. Scolastica, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia.
- CIMINALE D., FAVIA P., GIULIANI R. 1994, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte (Altamura)*, "Taras" XIV, 1-2, 1994, pp. 339-426.
- D'ANGELA C. 1981, *Le lucerne tardoromane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, in AA.VV. *Studi in onore di M. Marti*, I, Galatina.
- D'ANGELA C. 1988 (a cura di), *Gli oggetti in metallo*, in C. D'Angela (a cura di), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino, Foggia: le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto, pp. 153-176.
- D'ANGELA C. 1992, *La cultura materiale. Le lucerne*, in Cassano R. (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, catalogo della mostra (Bari, Complesso di S. Scolastica, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia, pp. 894-895.

- DE BENEDITTIS G. 2006, *Carlantino. La necropoli di Santo Venditti*, Campobasso.
- DE BOE G. 1975, *Villa romana in località Posta Crusta. Rapporto provvisorio sulle campagne di scavo 1972 e 1973*, "NSc", 24, 1975, pp. 516-530.
- DE LEO C. 1987, *Pietramontecorvino, la porta del Subappennino*.
- DI NIRO A. 1981, *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino. Campagne di scavo 1977-78*, Campobasso.
- DELOGOU P. 1974, *Sulla datazione di alcuni oggetti in metallo prezioso dai sepolcreti Longobardi in Italia*, Atti del Convegno internazionale *La civiltà dei Longobardi in Europa*, (Roma, 24-26 maggio 1971; Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971) Roma.
- DELPLACE Ch. 1974, *Presentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971*, in Mertens J. (a cura di), *Ordon IV*, Bruxelles-Rome, pp. 7-101.
- ENNABLI A. 1976, *Lampes chrétiennes de Tunisie*, Paris.
- FASOLI G. 1990, *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, Atti del XXXVII corso di cultura ravennate e bizantina, (Ravenna 30 marzo-4 aprile 1990), Ravenna pp. 185-194.
- FAVIA P. 1994, *I reperti delle prime indagini e dei nuovi saggi di scavo: la ceramica*, in D. Ciminale, P. Favia, R. Giuliani, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte (Altamura)*, "Taras" XIV, 1-2, pp. 367-375.
- FAVIA P. 1999, *L'insediamento religioso rurale in Basilicata dal IV all'VIII secolo*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma 19 marzo 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 312-349.
- FAVIA P., GIULIANI R., MARCHI M.L. 2007, *Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio*, in A. Gravina (a cura di), Atti del 27° Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 25-26 novembre 2006), Foggia, pp. 233-262.
- FIORIELLO C. S. 1998, *I materiali ceramici e metallici. Le lucerne*, in Volpe (a cura di), *San Giusto. LA VILLA, LE ECCLESIAE*, Bari, 1998.
- FIORIELLO C. S. 2003, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari.
- GRAVINA A. 1981, *Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord- Occidentale durante l'Età del Ferro: elementi di topografia*, Atti del 3° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1981, pp. 237-267.
- GRELLE F. 1994, *Una nuova iscrizione da S. Agata di Puglia e il problema dell'estensione del territorio di Vibinum*, *Bovino 1994*, pp. 161-166.
- GRELLE F. 1999, *Forme insediative, assetto territoriale ed organizzazione municipale nel comprensorio del Celone*, in Pani M. (a cura di), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, V, Bari 77-96.
- IKER R. 1984, *Ordon VII/1, Les tombes dauniennes*, Bruxelles-Rome.
- IKER R. 1995, *L'epoca daunia*, in J. Mertens (a cura di), Herdonia. *Scoperta di una città*, Bari, pp. 45-73.
- IURLARO R. 1967, *Lucerne cristiane del Salento*, "RicStBrindisi" 3, pp. 43-73.
- KLEIN ANDREAU C. 1980, *Trouvailles d'époque romaine sur le territoire de Melfi*, in

Attività Archeologica in Basilicata 1964-1977, Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Matera, pp. 345-366.

LIPPOLIS E. 1984, *L'età imperiale*, in *La Daunia antica, dalla preistoria all'altomedioevo*, a cura di M. Mazzei, Milano.

MARTIN J.-M. 1976, *Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare, I (1024-1266)*, Bari.

MAZZEI M. 1994, (a cura di), *Bovino: studi per la storia della città antica: la collezione museale*, Taranto.

MERTENS J. 1974, (a cura di), *Ordon IV*, Bruxelles-Rome.

MILLER K. 1916, *Itineraria Romana, Römische reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt von Konrad Miller*, Stuttgart (Roma 1964).

MUSEO VENOSA 1991, Salvatore M. R. (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, Matera.

NAVA M. L., CRACOLICI V., FLETCHER R. 2005, *La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero*, in A. Gravina (a cura di) *Atti del 25° Convegno Nazionale di San Severo (San Severo 2004)*, San Severo, pp. 209-232.

PACILIO G. 1995, *Vieste. S. Maria di Merino*, "Taras", XV, 1, pp. 41-43.

PALEANI M. T. 1993 (a cura di), *Le lucerne paleocristiane*, Antiquarium Romanum, Roma.

PIETROPAOLO L. 1998, *La villa*, in G. Volpe (a cura di), *San Giusto. LA VILLA, LE ECCLESIAE*, Bari 1998, pp. 49-66.

RESCIO P. 1999, *Il castello e il centro storico di Rocchetta Sant'Antonio*, in *Archeologia e Storia dei castelli di Puglia e Basilicata*, Soveria Mannelli (CZ), pp. 211-226.

ROMANO A.V. 2006, *La ricognizione nella Valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra tardoantico e medioevo*, in Mancassola N., MAGGIORO F. (eds.), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, pp. 199-214.

ROMANO A. V. RECCHIA G. 2006, *L'Età Del Bronzo nel tavoliere interno. Nuovi dati dalle ricognizioni nella valle del Celone*, in *Atti del 26 Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 2005)*, San Severo 2006, pp. 205-252.

ROMANO A.V., Volpe G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali fra Tardoantico e Altomedioevo*, *Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004)*, Bari 2005, 241-259.

ROTILI M. 1977, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli.

ROTILI M. 1990, *Il territorio beneventano fra Goti e Longobardi: l'evidenza monumentale*, in *L'Italia meridionale fra Goti e Longobardi*, *Atti del XXXVII corso di cultura ravennate e bizantina*, (Ravenna 30 marzo-4 aprile 1990), Ravenna, pp. 417-450.

RUSSI A. 1978, *Nuovi documenti epigrafici della Daunia preromana e romana*, in L. Gasperini (ed.), *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Macerata, pp. 333-342.

RUSSI V. 2000, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'alta Valle del Celone*, San Severo 2000.

- SILVESTRINI M. 1994, *Le iscrizioni romane di Vibinum*, in Bovino 1994, pp. 135-160.
- SILVESTRINI M. 1999, *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana. Aecae, Herdonia, Canusium*, Bari.
- SILVESTRINI M., *La documentazione epigrafica*, in Bovino 1994, pp.135-160.
- SILVESTRINI M. 2005, *Le città della Puglia romana, un profilo sociale*, Bari.
- SIRIS-POLIEION, AA.VV. 1986, *Siris-Polieion*, Galatina.
- SIRITIDE E METAPONTINO, AA.VV. 1988, *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, ATTI DELL'INCONTRO DI STUDIO (Policoro 1991), Napoli-Paestum.
- TAGLIAMONTE G. 1996, *I Sanniti, Caudini, Irpini, Pentri, Carnicini, Frentani*, Milano 1996.
- TAGLIENTE M. 1999, *La Basilicata centro-settentrionale in età arcaica*, in D. Adamesteanu, (a cura di), *Storia della Basilicata. 1, L'Antichità*, Roma-Bari, pp. 391-418.
- TOYEBEE J.M.C. 1993, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, San Giovanni Lupatoto (Verona).
- TRINCHERA F. 1865, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli.
- VENDOLA L. 1984-1985, *Su alcune iscrizioni latine di AECAE (Troia)*, AnnBari, 27-28, pp. 23-39.
- VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione - Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
- VOLPE G. 1998 (a cura di), *San Giusto. LA VILLA, LE ECCLESIAE*, Bari.
- VOLPE G. 2000 (a cura di), *Ricerche archeologiche a HERDONIA (1993-1998)*, Bari.
- VOLPE G. 2001, *Contadini, pastori e mercanti nell'APULIA tardoantica*, Bari.
- VOLPE 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nell'APULIA Tardoantica e altomedievale*, Atti del Primo seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, pp. 299-314.
- VOLPE G., *Il territorio in età romana*, in Bovino 1994, pp.113-134.
- VOLPE G., CASAVOLA L., D'ALOIA F. 1994, *Mattinata (Foggia) Agnuli*, "Taras", XIV, 2, 1994, pp. 207-209.
- VOLPE G., FAVIA P., GIULIANI R. 1999, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale, in Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 18.3.1998), a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano, pp. 261-311.2001.
- VOLPE G., ROMANO A. V., GOFFREDO R. 2003, *Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone*, in A. Gravina (a cura di) Atti del 23 Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 2002), San Severo 2003, pp. 349-391.

INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna.</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i>	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i>	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i>	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i>	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i>	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i>	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i>	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i>	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i>	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i>	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati</i>	pag. 325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide</i>	» 333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica</i>	» 337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento</i>	» 341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia</i>	» 375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche</i>	» 405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati</i>	» 455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino</i>	» 475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino</i>	» 501